



HAL
open science

Roma, Horrea Vespasiani. Analisi tecnica e ricostruzione architettonica dell'edificio occidentale: aspetti generali

Milena Mimmo

► To cite this version:

Milena Mimmo. Roma, Horrea Vespasiani. Analisi tecnica e ricostruzione architettonica dell'edificio occidentale: aspetti generali . Ricerche in corso sui magazzini romani, Apr 2011, Roma, Italy. hal-01423442

HAL Id: hal-01423442

<https://hal.science/hal-01423442>

Submitted on 5 Jan 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ROMA, HORREA VESPASIANI.

ANALISI TECNICA E RICOSTRUZIONE ARCHITETTONICA DELL'EDIFICIO OCCIDENTALE: ASPETTI GENERALI

Milena Mimmo (Università degli Studi di Padova)
milena.mimmo@libero.it

Collocati lungo la pendice settentrionale del Palatino, gli *horrea Vespasiani* si trovano attualmente all'interno del sito archeologico Palatino-Foro Romano, in un'area quadrangolare compresa tra la Casa delle Vestali ed il cd clivo Palatino, direttamente affacciati sui due importanti percorsi viari della Sacra via a nord e della Nova via a sud¹. Nonostante la posizione privilegiata lungo la Sacra via, dagli inizi delle ricerche nel XIX secolo, si perpetuò un tiepido interesse per quelle strutture laterizie che emergevano lungo il lato meridionale del percorso viario, mentre le indagini si rivolgevano con fresco vigore ai resti della strada, in un susseguirsi di interventi che videro tra i promotori Lanciani e a seguire Boni, coinvolgendo i pareri di molti altri².



Fig. 1 – Evidenziata l'area degli *horrea Vespasiani*, collocati tra la Sacra via e la Nova via, di fronte agli *horrea Piperataria* (obliterati dalla Basilica di Massenzio, a nord). Ad ovest è visibile la Casa delle Vestali. (Foto tratta da Google Maps).



Fig. 2 – Pendice settentrionale del Palatino, con le strutture residue degli *horrea Vespasiani* riprese da nord verso sud. (Immagine tratta da Lugli 1970, *Itinerario di Roma antica*). In primo piano il livello pavimentale della Sacra via d'età repubblicana; in tratteggio il livello approssimativo raggiunto in età imperiale dalla Sacra via e la quota della Nova via. Il dislivello tra le due strade si aggira intorno ai cinque metri.

Fino al 1883, prima dell'abbattimento del muro di cinta degli Orti Farnesiani, erano visibili solo i resti fronte-strada dell'edificio, strutture che ben si prestavano a coincidere con i negozietti di perle e preziosi dei *margaritarii*, e che dunque R. Lanciani interpretò come appartenenti alla *Porticus Margaritaria*. Da una parte dunque, per molto tempo, si interpretarono i resti di quelle strutture come *Porticus Margaritaria*, soprattutto sulla base delle iscrizioni dei *margaritarii de Sacra via*, dall'altro lato invece, la maggiore considerazione di quanto espresso nel *Chronographus*

¹ Il presente lavoro ricalca quanto presente nella Tesi di Laurea Specialistica da me discussa presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma in "Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi", di cui relatore è la Prof.ssa C. M. Amici e correlatore il Prof. C. F. Giuliani. I dati esposti tuttavia non si riferiscono ad un lavoro concluso, ma a ricerche ancora in corso e pertanto costituiscono solo un'anticipazione generale dello studio del monumento, cui seguirà la pubblicazione dettagliata. I dati esposti si riferiscono solo all'*horreum* più occidentale dei due edifici attigui che costituivamo gli *horrea Vespasiani*. L'indagine si è sviluppata con un rilievo diretto di tutto l'edificio e uno studio dal vivo delle strutture residue. Le ricerche stanno proseguendo tramite un progetto di Dottorato di ricerca che mira allo studio strutture di immagazzinamento della città di Roma.

² La storia delle indagini condotte nel sito dove sorsero gli *horrea Vespasiani* è complessa e meriterebbe sicuramente molto più spazio. E' doveroso ricordare che le prime indagini sistematiche nell'area vennero condotte da R. Lanciani tra il 1878 e il 1883 e videro la messa in luce di alcune strutture murarie apparentemente anonime di cui Lanciani diede comunicazione principalmente tramite *Notizie degli Scavi*. Seguirono gli interventi di G. Boni dei quali venne prodotto scarso materiale documentativo e che videro lo studioso prevalentemente rivolto ad indagare la Sacra via e la porzione orientale dell'edificio, in prossimità dell'arco di Tito. Di fondamentale importanza, per l'identificazione delle fasi della strada, gli studi condotti da E. B. van Deman che identificò l'incendio neroniano come spartiacque tra il periodo repubblicano e quello imperiale della Sacra via, con conseguenze che si ripercuotono sull'identificazione e sulla cronologia degli stessi *horrea* (Van Deman, *AJA* 1923, pp. 383-424; Van Deman – Clay, *MemAmAc* 1925, pp.115-126). Dopo l'operato di G. Boni gli interventi di sistemazione dell'area ed alcuni restauri vennero effettuati da A. Bartoli. Di recente negli anni '90 l'area è stata indagata dall'*equipe* di A. Carandini.

dell'anno 354 a.C., portò ad identificare i resti con gli *horrea Vespasiani*. Le parole del *Chronographus* aumentano il loro valore se si considera che effettivamente di fronte agli *horrea Vespasiani* si trovano tutt'oggi i resti degli *horrea Piperataria*, costruiti dall'imperatore Domiziano secondo quanto espresso dalla fonte e oblitterati dalla Basilica di Massenzio³.



Fig. 3 - Strutture degli *horrea Vespasiani* messe in luce da R. Lanciani prima dell'abbattimento del muro di cinta degli Orti Farnesiani (visibile in alto a destra). (Immagine tratta da Tomei BA 1995).



Fig. 4 - Strutture degli *horrea Vespasiani* oggi visibili, dopo l'abbattimento del muro degli Orti Farnesiani, le cui strutture, innestandosi direttamente sugli *horrea* danneggiarono in maniera pesante l'edificio.

Degli *horrea Vespasiani* sono attualmente visibili proprio quelle parti di edificio che vennero messe in luce nel secolo scorso. Esse corrispondono ad una serie di strutture murarie, tutte apparentemente disarticolate tra loro, con porzioni di muri che nella maggior parte dei casi non si estendono per più di qualche metro in lunghezza e solo in una parte dell'edificio si conservano in altezza per alcuni metri. Le vicende traumatiche che investirono questa parte della pendice palatina non hanno permesso la conservazione né dei sistemi di copertura, né dei piani pavimentali.



Fig. 5 - Strutture oggi visibili dell'edificio, posizionato esattamente di fronte alla Basilica di Massenzio al di sotto della quale si trovano i *Piperataria*. Vista da sud verso nord dello spazio corrispondente alla corte centrale e delle strutture verso la Sacra via.



Fig. 6 - Strutture oggi visibili nella parte meridionale dell'edificio. A sinistra della foto si nota l'importante interro che occupa questo settore, permettendo la fruizione delle strutture in alto, a livello della Nova via.

³ Un aspetto importante, paradossalmente, è proprio l'identificazione del nome da attribuire alle strutture. La questione è molto complessa: un elenco delle testimonianze epigrafiche dei *margaritarii* e un'analisi della questione è affrontata in De Ruggiero 1913, *Foro Romano*, pp. 503-504 e più recentemente in Panciera, *ArchCl* 1970, pp. 131-138. Seguendo la dislocazione dei monumenti offerta dai Cataloghi Regionari si arriverebbe allo spostamento della *Porticus Margaritaria* dalla Sacra Via alla *Regio VIII*, tra Foro Boario e Foro Olitorio. Di questo parere sono: Hulsen, *AA* 1900, p. 9; Hulsen, *RM* 1902, pp. 94-95; Hulsen, *RM* 1905, p. 116; Coarelli 1980, *Roma. Guida archeologica*, p. 91; Carandini, *BA* 1995, p. 12. A sostegno invece dell'identificazione delle strutture comprese tra la Sacra e la Nova via con la *Porticus Margaritaria*, come proposto da Lanciani: Platner-Ashby 1863-1921, *A topographical dictionary of ancient Rome*, p. 423; Ashby *CR* 1899, p. 467; Ashby, *CR* 1900, p. 238; Lugli 1940, *I monumenti di Roma antica e suburbio*, p. 42; Lugli 1946, *Roma antica. Il centro monumentale*, pp. 217, 230; Lugli 1947, *I monumenti minori del Foro Romano*, p. 116; Nash 1961, *Pictorial dictionary of ancient Rome*, p. 252. Il testo dei Cataloghi Regionari è in Valentini - Zucchetti 1940, pp. 113-120. La testimonianza del *Chronographus* è in Mommsen, *Chronica Minora* 1892, p. 146, alla voce *Domitianus*: "hoc imp. multae operae publicae fabricate sunt : (...), Horrea piperataria ubi modo est basilica Costantiniana et Horrea Vespasiani, (...)". Concordano invece con la denominazione *horrea Vespasiani*: Van Deman, *AJA* 1923, pp. 383-424; Castagnoli, *ArchCl* 1964, pp. 195-199; Carandini, *BA* 1995, pp. 3-19, 31-33.

I limiti originali dell'edificio sono sicuramente identificabili grazie alle strutture conservate nelle fasce perimetrali ad est, ovest e a sud. In questa parte dell'edificio sono interrati gli ambienti del piano terra e sono invece fruibili i vani del primo piano (che vista la collocazione dell'edificio in pendenza coincidono in realtà con il piano pavimentale della Nova via). I resti nella parte settentrionale dell'edificio impediscono di definire con assoluta sicurezza il limite in questo settore, dove gioca a sfavore anche l'ingannevole viabilità attualmente percorribile. Inoltre G. Boni, con l'intento di eliminare il livello medievale della Sacra via e metterne in luce il livello imperiale, smantellò, come è noto, proprio il livello imperiale e raggiunse invece quello repubblicano, lasciando gli *horrea* affacciati su una viabilità precedente e con le fondazioni in vista⁴.

Con grande approssimazione, si può dire che oggi, dell'edificio, si conservano meno della metà delle strutture del piano terra e pochissime sono le strutture superstiti al primo piano. Nonostante ciò i resti presenti hanno permesso di riconoscere uno sviluppo planimetrico organizzato in maniera simmetrica rispetto ad un asse centrale. L'analisi delle strutture ha potuto vantare l'utilizzo di una planimetria inedita dell'edificio, redatta con cura dall' Arch. G. Tognetti prima della metà del secolo scorso. La preziosità dell'opera di G. Tognetti risiede soprattutto nella possibilità di poter integrare le strutture residue, oggi visibili, con quelle parti dell'edificio scomparse, ma viste e registrate da G. Tognetti. La lettura e l'interpretazione dell'edificio hanno potuto dunque contare sulle conferme date da questo importante documento; le strutture oggi assenti, presenti nella planimetria inedita, rientrano perfettamente nella ricostruzione proposta.

Per quanto riguarda l'articolazione planimetrica dell'edificio, i costruttori si avvalsero della soluzione, comune a moltissimi edifici di immagazzinamento, di distribuire una serie di vani quadrangolari lungo le fasce perimetrali, gravitanti intorno ad uno spazio centrale. I vani vennero preferenzialmente allineate in doppia fila, tranne ad est dove vennero distribuiti singolarmente. Ogni vano misura all'incirca 4-5 metri di lato, per un'area ricostruibile intorno ai 20-25 mq per ciascun ambiente. Considerando che al piano terra sono stati identificati, tramite l'analisi delle strutture murarie residue, quarantasette vani, la superficie di immagazzinamento potrebbe aggirarsi intorno ai 1200 mq solo al piano terra. Nello spazio quadrangolare, di circa 800 mq, che si determinò al centro della struttura venne adoperata l'inusuale soluzione di inserire una serie di vani a loro volta organizzati intorno ad una corte centrale scoperta. Non è dunque questo il caso né di un *horreum* a corte centrale scoperta circondata da portico, né il caso di uno spazio libero centrale invaso solo in un secondo momento da ambienti che ne modificarono l'impianto originale (cfr *horrea Agrippiana*).

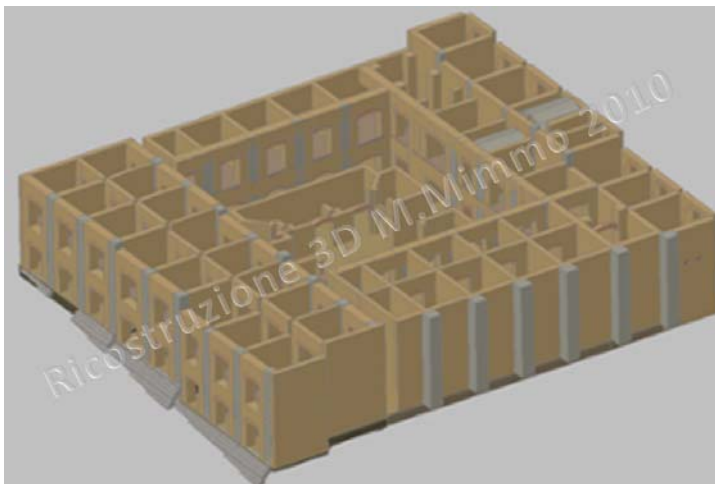


Fig. 7 - Proposta ricostruttiva dell'edificio occidentale degli *horrea Vespasiani* con vista da NW, privo di copertura.

Fig. 8 (sotto) - Sezione E-W della parte meridionale dell'edificio.



L'impianto delle fondazioni corrispose alla soluzione della problematica scelta del sito, in cui fu necessario gestire una doppia pendenza: quella della pendice palatina (degradante da sud verso nord) e quella verso il Foro, da est verso ovest. I costruttori impostarono abilmente fondazioni e piani pavimentali su diversi livelli degradanti nel senso delle due pendenze: commistionando le esigenze statiche a quelle di percorrenza risulta che la serie di gradoni vennero disposti in corrispondenza dei vani esterni e che lo spazio centrale probabilmente fu mantenuto su di un unico livello, permettendo un eventuale transito carrabile. La difficoltà di gestire staticamente l'edificio è dimostrata anche dall'inserimento sistematico di archi di scarico a livello fondale. Essi sono puntualmente collocati in corrispondenza di archi di scarico inseriti nei muri d'alzato, a loro volta calibrati in corrispondenza di un pilastro a blocchi di travertino. I pochi resti di pavimento suggeriscono l'utilizzo dell'*opus spicatum* nei vani e l'utilizzo di lastre di travertino negli spazi di maggiore percorrenza.

⁴ Il resoconto dell'intervento è presente in Boni 1904, *Atti del III congresso internazionale di scienze storiche*, pp. 515-518.

Gli alzati conservati sono tutti realizzati in *opus caementitium* con rivestimento laterizio, sul quale non è stata rinvenuta purtroppo alcuna traccia di intonaco o altro rivestimento finale. In alcuni punti è riscontrabile l'utilizzo di una tecnica laterizia più tarda, databile all'età severiana.



Fig. 9 - Strutture del settore occidentale viste da sud verso nord.

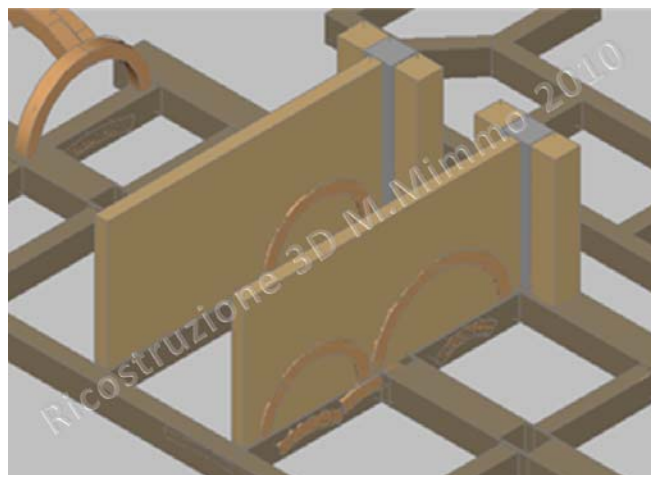


Fig. 10 - Analisi del sistema spingente collocato a livello fondale e d'alzato; restituzione 3d delle stesse strutture.

I sistemi di copertura sono poco conservati, ma è riscontrabile che la soluzione preferenziale di copertura dei vani fosse la volta a botte, di cui rimangono alcuni chiari indicatori. In alcuni casi si identificano dei restauri nei sistemi di copertura databili all'età traianea - adrianea.



Fig. 11 - Resti di volta a botte in un vano del settore meridionale dell'edificio.

Nell'edificio non sono purtroppo presenti apprestamenti specifici tali da suggerire a quale funzione particolare fosse dedicato l'*horreum*, tranne una vasca, inserita successivamente alla prima costruzione; neanche le fonti letterarie o epigrafiche forniscono un qualche aiuto in questo senso. L'edificio sorgeva in una parte della città in cui i Cataloghi Regionari annoverano moltissimi magazzini (48 sono i magazzini indicati solo per la X *Regio*, 18 per la IV, 18 sarebbero stati i magazzini presenti anche nella *Regio VIII* e nella III), dei quali i più noti nelle vicinanze sono gli *Agrippiana* nell'*VIII Regio*, i *Chartaria* nella IV e i già menzionati *Piperataria* edificati specularmente sull'altro lato della strada. Con il procedere delle ricerche si tenterà di chiarire quegli aspetti ancora problematici legati a questo interessante monumento, del quale non deve passare inosservata la privilegiata posizione: non solo a diretto contatto con un'importantissima viabilità, fondamentale per un edificio di immagazzinamento, ma anche nelle immediate vicinanze del Foro e degli edifici palatini.